Della diserzione

La campagna antimilitarista che attualmente viene condotta un po' in tutti paesi da uomini aventi idee sovversive, fra le tante questioni che ha sollevato, e che formano oggi l'oggetto delle discussioni più vivaci, vi ha anche quella della diserzione.

Questa questione l'abbiamo più volte udita discutere, fra anarchici, fra socialisti, che non siappiamo più resistere alla tentazione di parlarne.

Dicesi: "L'operaio, il sovversivo, avverversario del militarismo, chiamato a prestare il servizio militare, **deve** esso disertare o andare alla caserma ed ivi continuare l'opera di propaganda antimilitarista intrapresa nella vita civile?"

Notiamo anzitutto che quel **deve,** il quale ci piace assai poco, non lo scriviamo arbitrariamente; ma lo rileviamo tal quale dalle discussioni correnti.

Quali sono i concetti che militano pro e contro la diserzione o la partecipazione al servizio militare?

I partigiani della partecipazione al servivizio militare dicono: "I socialisti (è P. Lafargue, **Humanite'.** 14 ottobre 1907, che così si esprime), sconsigliano la diserzione e nell'interesse del coscritto e in quello della propaganda e della rivoluzione sociale. La diserzione è un privilegio capitalista. I borghesi possono raccomandarla e praticarla anche, senza grandi inconvenienti", perchè i borghesi hanno la possibilità di condurre una vita facile all'estero come nel loro paese. Ma "diversamente è per l'operaio, che deve guadagnarsi la vita. Una miseria più nera di quella che ha conosciuto in ciò che la borghesia chiama patria, l'attende all'estero", ove avrà grandi difficoltà da surmontare prima di poter trovare lavoro..... "Un socialista che diserta è un militante perduto; potrà, è vero, militare nel paese ove si è rifugiato, ma dovrà prima mettersi al corrente delle abitudini e dei costumi, imparare la lingua; e sempre dovrà essere di un'estrema prudenza perchè i governi delle altre nazioni rassomigliano al governo francese: non sono teneri per gli stranieri" sovversivi.... "Il militante che diserta manca al suo dovere e tradisce il socialismo. Vi ha di più. Il socialismo ha bisogno di combattenti che conoscano il maneggio delle armi e la tattica militare, per il giorno della rivoluzione".

I partigiani invece della diserzione, meglio ammaestrati, crediamo noi, dall'esperienza, dicono:

L'individuo, sia pure un antimilitarista fervente, che alla chiamata della classe si rende alla caserma, commette un doppio errore: andando a fare il militare, rivestendo la divisa del soldato, dà implicitamente, sia pure di mala voglia, la sua adesione alla istituzione militare, quindi alla società borghese, poichè si sottomette ad una imposizione in antitesi coi suoi interessi, colle sue aspirazioni e si rende strumento di coloro che in un prossimo avvenire lo manderanno, armato, contro i proprii fratelli dell'interno e dell'estero. S'inganna fortemente se crede di poter, anche alla caserma. fare propaganda antimilitarista: quivi dovrà sottomettersi alle dure fatiche del servizio, sopportare le vessazioni dei gallonati, la lettura e le minaccie di un codice feroce che parla ad ogni rigo delle pene più terribili, la morte, la galera, la compagnia di disciplina, la cella di rigore, dovrà guardarsi dei falsi compagni sempre pronti a tradirlo non appena pronuncierà verbo, e dovrà infine rassegnarsi alla scelta di una delle due strade che allora ad esso si presenterenno: o il sacrifizio di sè stesso, se persisterà nei suoi propositi antimilitaristi, o la libertà, sia pure larvata, della vita civile, se farà, come suol dirsi, il buon soldato. E questa seconda via sarà quella che, nel soldato, prevarrà sulla prima, come ci dimostrano i numerosi esempi che abbiamo giornalmente davanti agli occhi, con discapito della sincerità e delle convinzioni antimilitariste, poichè bisogna ammettere che l'influenza dell'ambiente esercita in questa questione e sull'individuo-soldato un' azione preponderante quanto deleteria.

Orbene: fra il disertore che, fuggendo, rompe i legami che lo avvincono al potere borghese e che affronta i sacrifizii di un lungo, penoso esilio, mantenendo salde le proprie convinzioni, e colui che va alla caserma e sacrifica sè stesso o si addomestica per ritornare più tardi in seno alla propria famiglia, ancora che conservi l'avversione sua al militarismo; quale dei due avrà avuto maggiore probabilità di essere utile alla causa che gli è propria? Noi siamo per il disertore. Disertando, non avrà affatto disertato l'ideale professato; ma, recandosi all'estero, avrà dato un valevole esempio di insomissione ai suoi giovani conoscenti, avrà trovato nuovi compagni di sofferenza, di lavoro, sui quali versare le proprie convinzioni ribelli, ad essi avrà istillato parte di quell'odio che nutre contro il regime borghese, ne avrà fatto forse dei compagni suoi di lotta e d'idea.

Viaggiando pei paesi così detti stranieri, avrà imparato a conoscere i vincoli che legano fra di loro tutti i governi, tutte le borghesie, avrà avuto modo di maggiormente convincersi della inconsistenza della finzione patriotica, si sarà confuso con tutti i sofferenti della terra, ne avrà inteso i palpiti e le aspirazioni, si sarà fatto davvero un cittadino del mondo.

Il segreto della tattica militare, non è ai soldati che alla caserma si insegna; mentre che sui campi del lavoro, nelle lotte operaie, potrà iniziarsi alle pratiche delle grandi lotte proletarie. Vedendo da vicino i suoi nemici all'opera, avrà potuto discernere i punti deboli sui quali appesantire il giorno della grande rivolta degli oppressi contro gli oppressori.

Per questo, diciamo ai giovani: Non andate alla caserma, quando vi si chiama; date prova di coerenza, di saldezza di convinzioni, di sincerità, disertate! La terra è vasta, in ogni angolo di essa sono delle vittime del potere borghese, degli schiavi da redimere, camminate, camminate, portate ovunque la fiaccola della rivolta e della redenzione umana.

URSUS.

Poveri forzati!

Il mio occhio li vede: lontano lontano, oltre l'arida steppa, oltre la tundra gelida, all'ultimo orizzonte ove la vita non ha più nè palpiti nè raggi nè fiori, il mio occhio li vede.

L'occhio acuto del pensiero che gli spazii non istancano, che le fosse putride e l'alte torri merlate e le fosche mura della bastiglia imperiale non arrestano. Esso valica i monti, supera le valli, penetra la bieca ombra delle notti silenti ed alla tetra galera testimone dell'implacata ferocia degli uomini ruba i vigilati secreti: Palpita sotto quell'immane tumulo di ferro e di pietra ardente la vita, e della vita fremono le corde più pure e più sante: l'amore ed il dolore. Negli androni tenebrosi, negli angiporti sinistri giù giù dove non arriva il conforto di voci umane, nè le carrezze vive del sole ha il Piccolo Padre sepolto le vittime della sua feroce vendetta: e laggiù scontano le grandi anime ribelli il loro sogno generoso di risurrezione. Portano. nell'occhio stranamente acceso nell'orbita oscura e profonda, portano nei volti emaciati, nelle mani scarne, nei lombi straziati dalla magaika, lo stigma del martirio i pionieri, i combattenti, i confessori ed i martiri della rivoluzione russa.

Il mio occhio li vede.....

La loro fronte è serena come è sicura la loro fede di veggenti, ed invano irride a le loro speranze, al loro lento sospiro, nella notte come un cachinno osceno l'appello della scolte, lo stridere dell'orrenda catena. Il fior della libertà che essi crebbero nei secreti cenacoli dei fidi e portarono un giorno audacemente al bacio del sole tra le umili isbe dei musgicchi, ed irrorarono delle lacrime di tante madrie e del sangue più puro delle loro vergini immacolate, coglieranno domani purificati dagli ultimi olocausti sulla tomba dell'ultimo dei Romanoff, sulle rovine della sua duplice potestà spirituale e temporale, i figli della Russia Santa, fratelli

eguali d'innanzi a la Madre comunne
. . . . . .
la terra che libera guardano i cieli ridenti....

Nelle mude, scellerate aspettano sereni sicuri i poveri forzati quell'ora,

... nel profondo della terra avara,
i condannati scavano...
scavano, e con rumor cupo di bara
ogni lor colpo ripercoton gli echi,
pensan la patria con angoscia amara
e scavan sempre scheletriti e biechi.

ma dal ribelle sogno non il bagno, non la galera, non le tetre miniere di mercurio, non le desolate solitudini di Sakkaline li svelleranno, mai!

È più forte che la loro vita la loro fede!

Sperate, sperate, poveri forzati, lontani: in ogni borgo e in ogni città, pei vasti campi pieni di sole, rigogliosi di vita, pei cantieri, per le officine frementi di energia, sonanti di provvido umano lavoro, dovunque un cuore palpita, urge un pensiero, sorride un sogno ed a quel sogno grande e generoso s'apre un'anima — il seme da voi gettato germoglia. Sotterranea, tenace, implacabile ferve la lotta, la riscossa matura e l'alba, la prima alba del domani, vedrà forse scendere, brandita dalle irresistibili mani del fato, la scure che abbatterà le bastiglie superstiti, la vendetta che fugando le ultime larve della tirannide compirà i vostri voti, i nostri voti.

Che voi possiate quell'alba salutare! eroici forzati lontani.

VITTORIO VIOLA.

New York, 21 gennaio '908.

LA RELIGIONE

La religione è l'illusione che presta alle cose, agli esseri ed ai fenomeni della natura, alle visioni, agli atti, alle facoltà e ai concetti dell'uomo, delle intenzioni, delle volontà e delle persone.

Questa formula è insieme larga e precisa. Tutte le definizioni vi capiscono; essa domina ed abbraccia le manifestazioni le più diverse del sentimento religioso, le credenze e i miti, le pratiche e le dottrine. Da la chiave di tutti *panthéons*, dall'informe e confuso ammasso delle superstizioni animiste, fino agli edifizii più ingegnosi e più imponenti abbelliti dall'arte e dalla poesia, tutti costruiti nel vuoto collo sfogo di una logica delirante. Ed ha il vantaggio di presiedere, per così dire, alla evoluzione intera di accompagnarla attraverso tutte le sue tappe ed i suoi scarti, di caratterizzarne egualmente tutte le fasi, le circostanze, le cause e gli effetti, il principio e la fine.

La distanza appare grande fra i concetti, i tipi, le categorie, universali — che traviano ancora la ragione moderna — e gli spiriti - fantasmi evocati dall' immaginazione primitiva. Allorchè, dopo aver raccolto nelle nostre campagne o nelle collezioni dei racconti popolari quelle innumerevoli storie di fantasmi, di spauracchi, di fate, di ondine, di indovini, di maghi, tramandati di padre in figlio presso tutti i popoli della terra, assistiamo, in qualche Sorbona, a dissertazioni scolastiche sull' immaterialità dell' anima, sull'essenza del bello, non ci si presenta all'idea come una parentela segreta unisca due prodotti così diversi del lavoro cerebrale. Eppure, sono questi due anelli di una stessa serie, il punto di partenza e il termine di un medesimo ciclo: negli strati profondi dell'ignoranza puerile, le vegetazioni tenaci dell'animismo diffuso; nell'aria meno spessa ove la ragione si raffina, le fredde quintescenze dell'animo condensato. Differenze di grado, non di ordine. Tutto si collega. Nessuna rottura, nessuna soluzione di continuità vi ha in questo concatenameuto. Dagli spiriti agli dèi, dagli dèi alle entità, corre il filo di una discendenza ininterrotta. Essi si succedono senza distruggersi e non si riconoscono più; volta a volta si rinnegano.

Intendeteli gettarsi l'anatema: — Superstizioni vili, eresie, pregiudizio; che cosa vi ha di comune fra di voi e me, io la religione, io la verità, io la ragione! — Ma, che la critica venga metter loro sotto gli occhi i propri titoli di famiglia, colle prove alla mano; che la scienza, a tu per tu alla rinfusa, li getti fuori corso, li vedrete buon o malgrado fare causa comune in faccia al nemico.

Per una probante e curiosa evoluzione regressiva, vedrete la metafisica agli estremi ripiegarsi verso il deismo, il deismo invocare l'antichità e l'universalità del sentimento religioso, la religione più fiera della sua purezza arrampiccarsi alle superstizioni più infime, farsi un cerchio d'inetti feticci, reliquie, vecchie ossa, avanzi cadenti in polvere, antiche ampolle, cuori sanguinanti, fare appello ai fantasmi, batter moneta con le litanie e delle genuflessioni, rituffarsi infine nel culto delle fontane, come un fiume che rivelasse la sua sorgente rimontando ad esso.

La religione è quello che chiamasi oggi una survivenza, *caput mortuum;* essa è rimasta fedele al suo principio vitale, alla sua elementare sostanza. Sua condizione prima è l'ignoranza; sua condizione ultima è la negazione, l'adulterazione della scienza.

Ovunque lo spirito si rischiara e nella misura stessa in cui ragione progredisce, diminuisce la potenza dei fattori mitici, si cancella e si assottiglia l'elemento religioso; ovunque la ragione s'intorbida e l'ignoranza ingrossa, nello stesso tempo, nello stesso paese, si vede persistere e ritornare le più grossolane cagioni delle credulità. Queste sono le leggi — come dicesi — senza eccezione e senza non portata. È necessario tirarne delle conseguenze? Le superstizioni sono le religioni di un regime mentale anteriore ed inferiore. Le religioni sono i residui vagliati delle superstizioni. Il sentimento religioso s'immiserisce quando la religione si semplifica. Il valore di una civiltà è in ragione inversa del fervore religioso. Ogni progresso intellettuale corrisponde ad una diminuzione del sopranaturale nel mondo....

L'uomo è stato, per dodici mila anni, un animale religioso. Dodici mila anni! Periodo lunghissimo nella storia delle cose umane, assai corto in confronto alla immensa durata delle età siderali, solari e geologiche. Pensate che non vi ha un solo strato nascosto sotto il suolo che calpestiamo, per quanto sia sottile, il quale non rappresenti venti o trenta centinaia di secoli. E quante religioni non sono già passate, ricoprendo coi loro depositi fossili i germi accarezzati delle più infime religioni. Le mitologie dell'Egitto, della Caldea hanno vissuto cinque mila anni; le durate del politeismo greco-romano, del parsismo, del bramismo, del buddismo sono state più corte di un terzo o della metà. Quanti anni, di grazia, sono ancora riservati alle diverse varianti del cristianesimo? Forse che la loro decrepitezza non ci appare già sotto le recrudescenze fittizie incoraggiate dal scetticismo cieco di coloro ch'esse minacciano? Che cosa hanno da fare col pensiero moderno, coi bisogni e i problemi sociali, questi dogmi sepolti nelle polverose catacombe delle biblioteche, queste vuote grandiloquenze della cattedra, queste pratiche fanciullesche, delle quali arrossiscono di falsa vergogna perfino i devoti?

Il mondo è laico.

I fantasmi del sogno svaporano. Gli dèi se ne vanno. L'uomo armato d'esperienza, si trova solo, ma sveglio, davanti alla natura impassibile, davanti alla realtà senza velo. Per troppo lungo tempo ha immaginato l'universo; ora lo vede, lo studia, lo mette a nudo; e la sua marcia ardita respinge, fa indietreggiare l'*ignoto*, tenebre nella quale si nascondono l'ignoranza ed il terrore ereditarii.

L'impero della religione diminuisce in proporzione.

Il passato le appartiene, il presente le resiste, l'avvenire la respinge.

L'avvenire è della scienza.

A. LEFÈVRE.

Capitale e risparmio

In questi giorni di grande panico economico per gli Stati Uniti, per la Germania e per le altre nazioni del continente europeo; in questi giorni di fuga e di suicidi per i banchieri, viene opportuna la pagina che qui sotto trascriviamo, quantunque essa sia dettata fino dal 1867, perchè equivale ad un ragionevole avvertimento dato ai lavoratori che sogliono risparmiare, risparmiare, per confidare poi i loro risparmi ai banchieri sempre pronti a riceverli, a servirsene per le loro speculazioni più o meno fortunate, più o meno disgraziate, e fuggirsene poi per altri lidi onde godersi i frutti dell'altrui lavoro.

Sono passati quarant'anni da quando il Blanqui scrisse questa sensata pagina d'economia, da allora molti avvenimenti si sono prodotti, disastri finanziarii, rivolgimenti politici, elaborazione di nuovi sistemi economici, si è anche accentuato uno speciale indizzo, o più, dell'economia politica; non di meno, il sistema di far quattrini, per i banchieri, è sempre lo stesse quando non è peggiorato perfezionandosi, e la borghesia non ha cambiato la solfa: "Risparmiate, bravi operai, risparmiate!"

Sì, risparmiate, privatevi del necessario, non appagate i vostri bisogni di vita più in-